

IL FONDO FOTOGRAFICO DELL'ARCHIVIO DEL MUSEO LOMBROSO

Cristina Cilli, Silvano Montaldo

La documentazione relativa all'attività di Cesare Lombroso e dei suoi familiari e collaboratori conservata presso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino è composta da diversi nuclei, pervenuti in epoche successive. Il più ricco in documentazione fotografica si riferisce al 1947, anno in cui Enrico Carrara donò all'ateneo torinese gli arredi dello studio del nonno Cesare Lombroso. Esso presenta due fondi distinti: quello del Museo Cesare Lombroso – con fotografie, disegni di tatuaggi, ritratti e manoscritti che costituiscono parte del museo stesso o della documentazione prodotta su di esso – e quello personale, denominato *Cesare Lombroso* e riferito alla carriera e agli studi dell'antropologo, nonché alla sua corrispondenza¹. Questo ricco materiale fotografico si è costituito grazie all'attività di studio

e ricerca che l'antropologo veronese sviluppò a partire dalla fine degli anni cinquanta dell'Ottocento fino alla morte nel 1909 e fu ulteriormente implementato dall'allievo e genero Mario Carrara fino al 1937². Si tratta in parte di immagini acquistate o commissionate a fotografi direttamente da Lombroso per studi sui malati psichiatrici e sui delinquenti, uomini e donne; in parte sono frutto della collaborazione e dialogo fra scienziati nell'ambito dell'antropologia criminale, della psichiatria e della medicina legale. Vi sono anche fotografie inviate in maniera spontanea a Lombroso, senza che ne fosse stata fatta richiesta, a testimonianza della celebrità raggiunta dall'antropologo a cavallo tra Otto e Novecento. Nell'insieme, il fondo fotografico conta oltre 6585 unità tra positivi su carta (stampe all'albumina, al collodio e ai sali d'argento)

e negativi (alla gelatina al bromuro d'argento) su lastra di vetro³. Molte immagini si riferiscono agli studi che lo scienziato intraprese sul tema del volto. La fisiognomica, sebbene con radici più ancorate al XVII e XVIII secolo, venne ancora applicata da Lombroso nella seconda metà dell'Ottocento, in particolare in ambito criminalistico e manicomiale. A corredo di disegni e manufatti di "mattoidi" (con questo termine l'antropologo intendeva classificare i malati psichiatrici, al tempo definiti "matti", che presentavano particolari attitudini artistiche), l'Archivio conserva fotografie dei loro volti, così come di pellagrosi, di delinquenti pazzi provenienti da vari luoghi di reclusione italiani (Alessandria, Reggio Emilia, Racconigi, Voghera, Macerata...). In ambito criminalistico, la fotografia segnaletica è ampiamente rappresentata da serie italiane (reclusi

nel carcere Le Nuove di Torino, delinquenti e latitanti sardi, album di delinquenti napoletani, briganti, prostitute...) così come da serie d'oltreoceano (album di criminali cubani, cileni, brasiliani, vietnamiti, di prostitute argentine). Molti di questi materiali fotografici giunsero allo scienziato in occasione del VI Congresso internazionale di Antropologia criminale, che si tenne a Torino nel 1906, in contemporanea con i festeggiamenti per i

trent'anni di insegnamento di Lombroso e di una mostra di criminologia. Inoltre il fondo fotografico conserva anche molte immagini di Lombroso e dei suoi familiari, di suoi allievi, ritratti e gruppi di scienziati in occasione di eventi ufficiali, oltre a fotografie di aule, laboratori e sale del museo nei primi anni del Novecento presso il Palazzo degli Istituti anatomici, nonché immagini connesse all'attività scientifico-editoriale.

Tra le fotografie più recenti, per lo più riferibili ai primi del Novecento, vi è la collezione legata all'interesse di Lombroso nei confronti dello spiritismo, oltre che a quelle dei tipi criminali presenti sui pannelli didattici della Scuola di Polizia Scientifica, fondata a Roma nel 1902 dal suo discepolo, Salvatore Ottolenghi⁴. Successive alla sua morte nel 1909 sono invece la maggior parte delle stampe di uomini tatuati, per lo più carcerati.

¹ C. Cilli, S. Montaldo, *La graduale ricomposizione del patrimonio documentario*, in S. Montaldo (a cura di), *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, pp. 32-35.

² N. Leonardi, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali*, ivi, pp. 36-51.

³ *Ibidem*.

⁴ A. Giuliano, *Salvatore Ottolenghi. Le impronte digitali in Polizia Scientifica e Medicina Legale*, Edizioni Minerva Medica, Torino 2018, p. 150.

pp. 126-127
Composizione di due tavole (XLIX e LI) dell'Atlante de *L'uomo delinquente* di Cesare Lombroso (1897), che ritraggono rispettivamente l'album di delinquenti tedeschi e quello di donne delinquenti tedesche e italiane
Archivio del Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino

